

Come leggere i vangeli - cosa sono i vangeli?

(1)

Un argomento che di per sé si potrebbe dare per scontato, ma non lo è: leggere un vangelo, a meno che non siamo capaci di una lettura acritica e fanatico, è deludente. Sembrò di leggere un libro di favole! Quando c'è una difficoltà appare un angelo (nella nostra vita, vedo, nessuno di noi ha mai visto un angelo), poi ci sono difficoltà causate dai demoni... e poi Gesù che sembra risolvere tutti i problemi (guarisce i malati, risuscita i morti, moltiplica i pani, tramuta l'acqua in vino...). Nella nostra vita quotidiana invece constatiamo che gli angeli non si vedono, i demoni non li incontriamo, i morti rimangono morti, gli affamati muoiono di fame, gli ammalati restano ammalati. Eppure Gesù, alla fine del vangelo di Matteo dice: "Io sono con voi tutti i giorni...". Nel vangelo di Giovanni si dice: "Io vi assicuro che voi farete opere più grandi di quelle che io ho fatto..." (Gv. 14, 12). E nessuno di noi, con quanto fede possa avere, riuscirà mai a risuscitare un morto, o guarire un ammalato. Eppure Mt. 10, 8 dice...

Perché questo? Perché, quando si affronta un testo letterario così antico (800 anni fa), e soprattutto frutto di un'altra cultura (la cultura ebraica), bisogna conoscere qualche cosa sui "generi letterari".

Cosa sono i generi letterari? Sono il diverso uso che si fa di una lingua per gli scopi diversi. Noi, per esempio, usiamo tutti quanti la lingua italiana, ma un conto è la lingua italiana usata per il verbale di una contravvenzione e un conto la stessa lingua usata per scrivere una poesia (nel verbale di contravvenzione non troveremo: nel crepuscolo della sera... i dolci passi, ecc.). Oppure un conto è un giornale sportivo e altro è l'italiano usato per scrivere un romanzo. Ognuno di questi settori esige un suo linguaggio specifico e nessuno di noi si meraviglierebbe leggendo un giornale sportivo, sappiamo già qual è il linguaggio degli sportivi, che non è quello che usiamo in altri casi (v).

Lo stesso è per i vangeli. Nei vangeli si usa un linguaggio dove i concetti vengono espressi per immagini. Cosa signi-

Perché la parola > formare la parola / un'idea chiara - basata sulla logica
fica esprimere un concetto per immagini? È lo stesso che
facciamo noi per la nostra lingua italiana. Per esem-
pio: il tale è economicamente disastroso (questa è la
frase esatta), però spesso si dice: è in mezzo a una stra-
da ... o: è al verde. Usiamo un'immagine ricca di
colore che è più forte, più incisiva.

E di esempi se ne possono fare tanti. Possiamo dire che
una persona si è stupita, ma usando l'immagine, pos-
siamo dire: è caduto dalle nuvole! Uno che è sprovvi-
sto, diciamo che ha la faccia di bronzo! Se un ragazzo
o una ragazza sono caparriosi, diciamo: ha i grilli
per la testa. Proviamo ad immaginare queste frasi
e altre ancora, trasportate tra 2000 anni, in un'altra
cultura, dove non conoscono queste espressioni ---!

Sono soltanto alcuni esempi, per far comprendere i ge-
neri letterari dei vangeli.

Quindi i vangeli sono stati scritti per immagini e non
per concetti ma sono immagini della cultura di
quel tempo e di quel luogo, che non sempre corrispon-
do alla nostra. Allora, compito del traduttore è
anche quello di rendere comprensibile il testo dei van-
geli. Non basta tradurre una parola dal greco o dal
l'ebraico all'italiano, ma bisogna vedere quella
parola cosa significava a quel tempo, in quella cultu-
ra e non è detto che significhi la stessa cosa in italia-
no. Alcuni esempi per vedere come la stessa parola assu-
me un significato differente. Se per esempio, io dico
a una donna che è un'oca, sono considerato uno
screanzato! Se fossimo in una cultura ebraica (ancor-
ra oggi) sarebbe contenta perché l'oca per noi è l'em-
blema della stupidità, nel mondo ebraico è l'emble-
ma della sapienza. Quindi dire a una donna che è
un'oca da noi è un'offesa, mentre là è un com-
plimento. Dire a una ragazza che è una "vacca" è
un'espressione forte! Nel mondo ebraico significa
dire che è bella. Se profeta Osea rivolgendosi alle don-
ne di Samaria le chiama "vacche di Basan" per
dire che erano molto belle e floride. E di esempi.

ce ne sono tanti: sono tutte espressioni che in quella cultura significano una cosa, ma non nella nostra. Altro esempio: nel vangelo di Luca i farisei dicono a Gesù: "Guarda che Erode ti vuole uccidere" e Gesù risponde: "Andate a dire a quella volpe di Erode..." La volpe da noi è un'immagine della furberia, nel mondo ebraico è l'animale più inutile che c'è, un animale insignificante. Allora Gesù sta dicendo non che Erode è un furbo, ma che è una nullità, un niente...

Quando si legge un vangelo bisogna comprendere cosa significa quella parola usata in quella maniera e in quel tempo. Il vangelo è difficile da leggere per il semplice motivo che non è stato scritto per essere letto ma ascoltato. A quell'epoca la stragrande maggioranza della gente non sapeva leggere! Quindi il vangelo non è stato scritto per essere letto dai credenti, ma è un'opera d'arte scritta dal letterato della comunità e veniva trasmessa ad un'altra comunità dove il letterato non lo leggeva, ma lo interpretava. Nel vangelo di Marco 13,14 c'è un'espressione "chi legge capisca bene", cioè chi riceveva questo vangelo e lo doveva interpretare: che costui capisca bene!

Sia chiara una cosa: per vivere in pienezza il messaggio di Gesù basta una lettura normale del vangelo. Quando Gesù dice che bisogna perdonare sempre, che bisogna fare del bene amare tutti... è chiaro non è necessario interpretare. Ma se vogliamo scoprire la profonda ricchezza del messaggio di Gesù, purtroppo, c'è da fare anche questo lavoro di investigazione, per vedere quello che è valido per noi oggi.

La prima cosa che si deve fare quando si legge un vangelo è questa: bisogna sempre dividere quello che l'evangelista vuole dire, e questo è valido anche per noi oggi, dal come lo dice. Lo dice parlando in prestito delle immagini della sua cultura, e queste immagini che devono essere da noi comprese.

Alcuni esempi: 2 Sam. 11...

Quando leggiamo un vangelo dobbiamo capire quello che l'evangelista vuol dire che è valido anche oggi, partendo dal come lo dice. Il come lo dice riguarda tanti aspetti (ne vedremo solo alcuni).

I numeri: nessun numero nella bibbia ha valore aritmetico, matematico. Hanno tutti un valore simbolico. Prende per noi: un bicchiere che viene usata sempre in mille pezzi; le cose vengono ripetute cento volte, si aspetta x un'ora; e un re: solo chi non ci si vede: si fanno due passi; si parla di terzo mondo; si va a dirlo ai quattro venti e sono presenti quattro fatti.

Lo stesso nella Bibbia. Già dalle prime pagine troviamo cifre del valore simbolico da 7 giorni della creazione (Gen 2, 2) all'età dei patriarchi! Mettersi bene che è vissuto più di tutti e arrivato alla bellezza di 969 anni (Gen 5, 27)

Adamo solo 930 (Gen 5, 5). Noè è arrivato a diventare padre a 500 anni (Gen 5, 31) ed è morto a 950 (Gen 9, 29) si avrebbe con l'umanità e fissa per tutti il limite di 120 anni (Gen 6, 3).

Il linguaggio poetico per esprimere la caparbieta di una persona si dice che è "sordo": di una persona fida si dice "è muto" come un fiore; chi "ha una condotta incerta" "zoppica". Nella bibbia cecità e sordità indicano ostinazione (Is 42, 18-19) e nei vangeli i ciechi non sono i non vedenti, ma coloro che non vogliono e non possono vedere l'ideale d'uomo proposto da Gesù.

La missione di Gesù di restituire la vista ai ciechi (Lc 4, 18) e guarire le altre infermità non riguarda tanto la fisicità delle persone quanto la loro interiorità. Questo dobbiamo farlo anche noi.

Gli evangelisti, denunciando le quaggiù compiute da Gesù non intendono presentare un Gesù - pronto soccorso ambulante, ma l'azione profonda del liquore tendente ad elevare, usare gli ostacoli che impediscono di accogliere il suo messaggio. Per più gli evangelisti non usano la parola miracolo, ma seguì. Segui che Gesù compie e che la comunità dei credenti deve continuare.

Il vangelo non è la storia di quello che Gesù ha fatto, ma è una interpretazione teologica, da parte della comunità, di quello che ognuno di noi può rifare. Ecco perché i vangeli sono differenti l'uno dall'altro. Una volta, fino a trenta/quarant'anni fa quando non c'erano gli strumenti scientifici di oggi, le differenze nei vangeli si spiegavano in modo semplicistico: quando Gesù ha detto questa espressione c'era questo evangelista; poi un'altra volta l'ha detto in modo diverso ed era presente un altro evangelista!

Per esempio: Gesù, in tutta la sua vita, insegna una sola preghiera: è possibile che la comunità, quest'unica preghiera, non ce l'abbia trasmessa esattamente come Gesù l'ha pronunciata? Il "Padre nostro" l'abbiamo in due versioni, una di Matteo e una di Luca che è differente. Nel vangelo di Matteo, Gesù proclama le beatitudini su un monte e sono otto; in Luca le proclama in un luogo pianeggiante e sono quattro. Neanche le parole dell'ultima cena ci vengono riportate esatte. Sono in tre vangeli e differenti le une dalle altre!

I vangeli non ci danno la cronaca di quello che Gesù ha detto e fatto, ma ci riportano l'insegnamento profondo di quello che Gesù ha detto e fatto e che è valido anche oggi per noi.

Le immagini che usano gli evangelisti vanno interpretate: l'evangelista, quando usa questa espressione, cosa vuol indicare? Esempio: Il termine "angelo" non significa un essere celeste, ma significa semplicemente un "messaggio", un "messaggero" o un "inviato di Dio". Gli ebrei, che evitavano di usare il termine "Dio", al posto di Dio dicevano "l'angelo del Signore". Tutte le volte che nella bibbia troviamo l'espressione "angelo del Signore", non dobbiamo pensare ad un essere misterioso, ma è Dio stesso che interviene. I vangeli parlano spesso di angeli, ma noi nella nostra

vita non li trovano, perché? Dipende, cosa si intende per "angelo"? Si intende un intervento di Dio nella nostra vita, attraverso un momento che abbiamo vissuto, una emozione, o anche attraverso una persona che abbiamo incontrato e che ha inciso profondamente nel bene la nostra esistenza. Allora, sì, che di angeli ne abbiamo incontrati! Tutte quelle persone che abbiamo incontrato e che hanno inciso positivamente invitandoci a fare delle scelte per il bene e per il meglio, nell'epoca di Gesù le avremmo descritte dicendo: lo incontrato l'angelo del Signore. Oggi noi non usiamo più questo linguaggio, ne usiamo altri, ma il senso è lo stesso. Allora, quando nei vangeli troviamo la parola "angelo", è un intervento di Dio, che, attraverso persone, ma persone in carne e ossa, attraverso situazioni, attraverso emozioni o intuizioni, che possono essere tristi o gioiose, ci dice qualcosa. Ecco gli "angeli"!

Noi nella nostra ignoranza che abbiamo del vangelo, abbiamo fatto un fascio di tanti termini e li abbiamo resi tutti simili. Dobbiamo fare attenzione a non confondere i termini. Ad esempio nei vangeli non troviamo mai i "cherubini". ~~Però~~ Il "cherubino" è un mostro, un mostro alato che veniva posto al di fuori dei templi, o delle abitazioni per impedire, secondo la credenza dell'epoca, agli spiriti maligni di entrare. Anche oggi molte cose si trasmettono nella cultura, ma non ne conosciamo più il perché, però si fanno ancora (i portoni di una volta avevano dei battenti con il muso di un animale o di fattezze umane; oppure nelle ville di campagna ancora si mettono fuori dei lesni o il gallo; sono dei residui della tradizione dei cherubini. Anche noi oggi, nel nostro mondo, continuiamo delle tradizioni pagane delle quali abbiamo perso il significato.

Per esempio, perché per festeggiare gli sposi, le macchine che li seguono suonano il clacson, oppure attaccano i barattoli? Non è per fare festa! Anche se noi lo facciamo per fare festa, ma l'origine qual è? C'erano tre momenti della

ti nella vita della persona: la narca il testimonio e la work. Erano il momento dell'assedio degli spiriti del male, che venivano cacciati facendo rumore. Ecco che allora, quando una coppia si sposa, tutti gli amici e i parenti fanno del baccano per scacciare gli spiriti maligni. Noi abbiamo perso naturalmente il significato e continuiamo a far rumore.

Oppure, quando muore una persona, la gente si veste di lutto, anche se oggi un po' meno. Noi diciamo per esprimere il dolore, ma in realtà l'abito da lutto era un trattamento per impedire che lo spirito maligno riconoscesse e colpisse le persone vicine al defunto.

Sono solo degli esempi per vedere come certe cose noi ancora oggi le facciamo pur avendo perso il significato, che deriva da questo mondo fatato).

Allora il "cherubino" non lo troveremo mai nei vangeli: è un mostro alato (la sfinge, per esempio, è un cherubino).

La stessa cosa vale per i "demoni". Ancora oggi c'è tanta gente che crede in stregonerie e cose del genere. Ma quale significato avevano i demoni nell'epoca della Bibbia? I demoni erano tantissimi, erano tutti quegli animali del mondo mitologico: le sirene, i fauni, le arpie, i satiri e ce n'era un'infinità. Era un mondo fatato, magico in cui si credeva nell'esistenza di questi esseri, che non erano tutti cattivi, c'erano demoni buoni e demoni malvagi. Quindi era un mondo fatato dove c'erano tutte queste forme che noi volentieri ingrediamo all'uomo di essere felice.

Per esempio, nel libro di Tobia si parla di un demone che si chiama Asmodeo che è il nemico degli innamorati, ma per mandarlo via è facile: non sopporta il fiele di pesce. Basta bruciare del fiele di pesce e lui se ne va.

Ecco un esempio di animale demoniaco che troviamo nei vangeli: è il gallo. Perché è un animale demoniaco? Perché canta di notte. La notte è il regno del male, ogni volta che il gallo canta, si credeva, era una vittoria.

nia dei demoni. Ecco perché a Gerusalemme era proibito l'allevamento dei galli, in quanto animali demoniaci. Comprendiamo nel vangelo quello che Gesù dice a Pilato: "Questa notte, vivrà che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte" (Mc 14, 30). Tre volte vuol dire "completamente", ma il gallo non canta tre volte, soltanto due volte, cioè la vittoria del male non sarà completa. (Abbiamo ancora i nettari nel calcestruzzo che dicono: se vuoi sapere se di notte sei stato visitato da un demone, spargi della cenere all'ingresso e se al mattino troverai delle orme come zampa di gallo, il demone ti ha visitato).

Questi sono i demoni. Gesù e gli evangelisti, che non credevano essendo in una società più evoluta, a queste superstizioni, lo vedono come in una gine di tutto quello che impedisce all'uomo di essere libero. Oggi noi usiamo altre parole, altre espressioni, altre immagini per indicare questo, ma a quell'epoca, per indicare che un uomo non era libero, si diceva che era posseduto dal demone. Non bisogna confondere il demone col diavolo. Per noi dire diavolo e demone è la stessa cosa. Nei vangeli non troviamo mai una persona posseduta dal diavolo, sempre dai demoni. Perché "diavolo" significa "avversario". Allora il demone è quello che impedisce all'uomo di essere libero, non un essere spirituale di cui aver paura!

Lo stesso per i fenomeni atmosferici. "Il sole si oscurerà e la luna non darà più il suo splendore e gli astri si metteranno a cadere dal cielo..." (Mc 13, 24 - è uno dei cavalli di battaglia dei testimoni di Geova!). Cosa significa questo a quell'epoca? L'evangelista non sta indicando un capovolgimento cosmico. Nella cultura dell'epoca, i pagani adoravano gli astri. Il sole era un dio, la luna era una divinità e colui che comandava aveva la condizione divina (gli imperatori, i faraoni).

ni erano ritenuti figli di dei). Quando Gesù dice: "In quei giorni il sole si oscurerà e la luna non darà più il suo splendore e gli astri si metteranno a cadere dal cielo --" non sta indicando una fine del mondo. Gesù sta dicendo che se noi portiamo avanti il suo messaggio, non come una crociata, ma con la linea dell'amore, questa luce oscurerà quella delle divinità pagane e tutti quelli che basano il potere su queste divinità cominceranno a cadere uno dietro l'altro. Nel vangelo non ci sono messaggi terroristici, messaggi di paura, di fine del mondo. In nessun vangelo si parla mai di fine del mondo, ma di fine di tutto quello che impedisce all'uomo di essere libero e di accogliere il messaggio di Gesù.

Le infermità e le guarigioni. Nei vangeli, che stanno attenti all'uso delle parole, evitano il termine "miracolo". Nei vangeli non si parla di miracoli, ma solo di segni che Gesù fa e che la comunità dei credenti è tenuta a rifare. Allora quando nei vangeli troviamo un sordo, non significa una persona che non ci sente fisicamente (quando un cerchiamo di convincere una persona e questa è ostinata diciamo che non ci sente o che non ci sente da quell'orecchio). Quando nella bibbia e in particolare nei vangeli troviamo sordi, non sono degli infermi, ma sono rappresentativi dell'ostinatezza, del rifiuto di accogliere Gesù. Lo stesso vale per i ciechi, che rappresentano coloro che sono ottusi, che non vogliono avere una certa visione. Nel vangelo di Marco, 10, 46-52, c'è l'episodio della guarigione del cieco di Gerico. L'evangelista ci dà il nome e il cognome: Bartimeo, Timoteo; di nessun personaggio che Gesù ha guarito. L'evangelista dà l'indicazione del nome, poi dà nome e cognome. Perché? Perché "Timoteo" significa "Dorato", "Bartimeo" "Figlio dell'onore". Allora questo cieco che desidera l'onore, questa è l'interpretazione del nome, è cieco, non vede Gesù, desidera

L'onore, rifiuta la visione portata da Gesù.
Le infermità nei vangeli sono il segno di una resistenza al messaggio di Gesù e da queste Gesù guarisce. Viene allora spontanea la domanda: ma allora, Gesù ha guarito il cieco, il lebbroso... o no? Omettamente dobbiamo dire: non lo sappiamo, perché gli evangelisti non ci danno la cronaca di quello che Gesù ha fatto.

Nei vangeli ci sono certi episodi che se uno non li comprende bene ha l'impressione di trovarsi di fronte a un libro scritto da un pazzo. Mc 11, 12-14-20-21: Gesù uscì di mattino, vide un fico e gli venne fame. Cercò dei fichi, trovò soltanto foglie e maledisse il fico che secò fino alle radici. Marco aggiunge che non era la stagione dei fichi.

Mt c. ~~11~~ 8, 22-25: Gesù entra in un villaggio (Betsaida) e gli portano un cieco. Gesù lo prende per mano, lo porta fuori dal villaggio, lo guarisce e dice: torna a casa, però, non entrare nel villaggio!

Ci sono delle incongruenze! Bisogna leggere i vangeli tenendo conto di quello che l'evangelista voleva dire, non di come lo dice.

Nella bibbia esistono inoltre espressioni idiomatiche che non hanno il significato che sembrano presentare letteralmente.

"Cospargere di olio il capo" (Sal. 23, 5) equivale a "profumare".
"gettare i sandali" (Sal. 60, 10) "compiantare". Ammassare "carboni ardenti sul capo" (Rom. 12, 20) di qualcuno non significa arrottarlo, ma farlo vergognare.

Quando questi criteri non vengono tenuti presenti nella traduzione, il testo diventa oscuro.

Se lettore comune non è tenuto a conoscere tutti i modi di dire del mondo semitico, troverà incomprensibile, per es., l'invito rivolto dal re David al suo ufficiale Uria: "Scendi a casa tua e lavati i piedi" (2 Sam. 11, 8). "lavarsi i piedi" è un eufemismo per dire "dormire con la moglie" (2 Sam. 11, 4).

Il peccato, come viene definito dal Concilio, è un limite che la persona pone a se stessa. Non va accettato! Gesù non ci vuole con i limiti. L'invito di Gesù è che ognuno di noi raggiunga la pienezza della sua esistenza. Per peccato, bisogna avere chiare le idee, si intende un'azione volontariamente commessa per danneggiare gli altri. Questo è il peccato. Danneggiando gli altri danneggiavo me stesso, ma non è la trasgressione di una regola, la trasgressione di un precetto. È quell'azione in cui volontariamente danneggiò l'altro. Perché volontariamente? Perché a volte posso fare del male all'altro, ma questo non è dipeso dalla mia volontà. Il peccato, invece, è una situazione che procura un danno all'altro e lo provoca anche a me ed è chiaro perciò che non può essere accettato.

La confessione. Nei vangeli troviamo due modi di confessarsi. Nel primo, c'è un individuo che ha commesso una colpa, fa l'esame di coscienza, confessa il peccato e fa la penitenza: poi va ad impiccarsi (Giuda dopo aver tradito Gesù, si pente, confessa la colpa dice "Lo tradito sono que innocente", restituisce i trenta denari - fa la penitenza - e si va ad impiccare!). L'altro tipo di confessione è quello che si fa ancora bestemmiando, spergiurando di non conoscere Gesù: Gesù passa e lo guarda e Pietro scoppia a piangere (Lc 22, 61).

Per molti la confessione è una specie di box: uno entra, fa l'elenco dei peccati e riceve la condanna di buona condotta per fare la comunione e poi, con tempi diversi da persona a persona, torna dicendo "le solite colpe". È una cosa infantile. L'incontro, si chiama sacramento della riconciliazione, serve per qualcosa di più serio. Che possiamo vada dal prete a dirgli quello che ha fatto, al prete di norma non dovrebbe interessare, Dio lo sa, ci conosce. Giovanni nella sua prima lettera dice: "Se la tua coscienza ti rimprovera qualcosa, Dio è più grande della tua coscienza" (1Gv. 3, 20). Questa è una cosa straordinaria! Perché la nostra coscienza ci viene formata dalla cultura nella quale viviamo, dalla morale e quindi può darsi che certi atteggiamenti possono venir creduti come peccati perché

nel mondo culturale, religioso in cui viviamo li fanno
inculcati come tali. Giovanni dice: non ti preoccupare perché
Dio è più grande della tua coscienza tu ama gli
altri e tutto il resto non ti interesserà. Gesù non vuole
mai l'umiliazione della persona, ed è umiliante
andare a dire le mie cose ad un altro.

Ricordiamo l'esempio del figlio prodigo: si ripara
l'atto di dolore: padre lo eccato contro il cielo e contro
di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio.
Il padre, quando lo vede, gli corre incontro
non lo lascia parlare... lo abbraccia e fa una festa
straordinaria.

Quindi il sacramento della riconciliazione è il sentire
che c'è un aspetto della nostra vita che non è in sintonia
ma con la pienezza di vita alla quale Gesù ci ha chiamati
e cerchiamo alla luce del vangelo, di mettere
in sintonia questa nostra vita. In questo preghiamo.
E sono sacramenti che lasciano il segno.

I riti - le celebrazioni. Abbiamo bisogno proprio per la no-
stra socialità, di riti che esprimano quello che viviamo.
Che esprimano non che sostituiscano. Quando il rito es-
prime quello che viviamo, ben venga. Faccio un esempio: se
io regalo un mazzo di fiori esprimo l'amore che c'è
dentro ma se non ho questo amore, il mazzo di fiori
non ha alcun significato. Se a me una persona regala
una rosa questo fiore non è uguale a tutte le altre
rose del giardino perché è stato caricato dell'amore
della persona e allora la considero. Li saranno altri
se, ma nessuna ha il valore di quella rosa perché
in quel fiore c'è l'amore della persona. Il rito deve es-
primere quello che uno vive, quando il rito lo sostituisce
è omicida e satanico. È omicida, perché ci si
nutre di quello che non nutre e produce morte in noi e
negli altri. Se partecipare all'Eucarestia significa un
punto dell'impegno di fedeltà all'amore nei confron-
ti degli altri, ma se non c'è questo amore?